

Cultura

& Tempo libero



La nomina

Mirella Barracco entra nel cda del Museo di Reggio Calabria

Mirella Barracco (foto), presidente della Fondazione «Napoli Novantanove», è stata nominata componente del Consiglio di amministrazione del Museo archeologico nazionale di Reggio Calabria. Il cda è

composto dal direttore del Museo che lo presiede e da quattro membri designati dal Ministro dei beni culturali e del turismo, di cui uno d'intesa con il Ministro della pubblica istruzione e uno d'intesa con il Ministro dell'Economia. Un riconoscimento questo ai trenta anni di attività della Fondazione, a Napoli e ai sedici in Calabria, secondo gli obiettivi dello statuto: agire nel tessuto sociale, sensibilizzando la cittadinanza ad una maggiore attenzione e ad una nuova consapevolezza dei beni culturali,

Politiche culturali

La giunta arancione ne ha fatto un cavallo di battaglia, ma l'affido di spazi alle associazioni diventa spesso il pretesto per l'abbandono

di Riccardo Rosa

Nel corso degli ultimi cinque anni l'amministrazione comunale si è distinta per una certa attenzione alle questioni riguardanti il riutilizzo e la riqualificazione "partecipata" degli spazi abbandonati della città. In un primo momento ha provato a farlo attraverso l'operato dell'assessore Alberto Lucarelli, le consulte e i regolamenti, con risultati inconcludenti o approssimativi. Gradualmente la rigidità formale è andata ammorbidendosi e il piano generale ha lasciato spazio a quello particolare: il Comune ha iniziato a interloquire con quei soggetti che si candidavano a gestire uno spazio pubblico vuoto, e ad ascoltare le loro proposte. Una interlocuzione che è avvenuta spesso in seguito a occupazioni da parte di gruppi di cittadini, oppure con incontri individuali o ancora la pubblicazione di bandi pubblici che si sono conclusi con assegnazioni anche formali.

I risultati migliori, tuttavia, si sono avuti quando il Comune ha lasciato fare ai cittadini. Esempi emblematici sono costituiti dall'ex Asilo Filangieri e dalla ex base Nato di Bagnoli. Nel primo caso, un gruppo di giovani artisti, teatranti, registi, scrittori (i cosiddetti "lavoratori dell'immateriale") ha occupato e iniziato a gestire informalmente l'edificio che fu la vecchia sede del Forum delle Culture, proponendo una visione organica dello spazio, e una proposta culturale più valida rispetto a quella precedente. Dopo qualche tempo, l'amministrazione ha autorizzato la presenza del collettivo all'interno della struttura, attraverso una delibera comunale. Nel caso dell'ex Nato, invece, dopo le promesse a vuoto su una "gestione partecipata" del luogo - molto difficile da realizzare, considerando le condizioni generali - e dopo aver propagandato con tanto di inaugurazione la nascita di una Cittadella per i giovani, il Comune è sbattuto sul muro alzato dalla Regione e dalla Fondazione Banco



Quante delusioni nella città partecipata

Far da sé
I risultati migliori si sono avuti quando il Comune ha lasciato fare ai cittadini

di Napoli per l'infanzia, e oggi quegli spazi, che sarebbero tra i più belli e utili per la città (centri sportivi, teatri, piscine, scuole), vengono assegnati attraverso modalità discutibili.

Con l'avvicinarsi delle elezioni, le assegnazioni di spazi a gruppi di cittadini vanno moltiplicandosi (il perché lo dovrebbero spiegare gli assessori Fucito e Clemente) aumentando il divario tra gli aspetti positivi e i limiti che emergono in modo sempre più palese. Nella maggior parte dei casi, infatti, dopo aver completato l'iter (ascolto dei cittadini-trattativa-assegnazione), gli spazi, e chi è stato ritenuto meritevole di gestirli, vengono progressivamente abbandonati a loro stessi, mettendo in evidenza la differenza che passa tra la concessione di una autonomia di scelte per i cittadini e la totale noncuranza istituzionale rispetto a ciò che avviene dopo.

È il caso dell'ex scuola Copernico al Rione Traiano, i cui spazi sono stati in parte assegnati all'associazione intitolata a Davide Bifulco, attualmente

solo attraverso una concessione temporanea, e all'interno della quale oltre quaranta bambini svolgono gratuitamente attività (doposcuola, sport, laboratori) tutti i giorni della settimana. Poco importa che nella scuola non ci siano i riscaldamenti, nella maggior parte delle aule manchino sedie, banchi e scrivanie, e che per comprare quaderni e penarelli gli operatori debbano chiedere una mano agli stessi abitanti del quartiere a cui cercano di rendere un servizio. Un caso molto diverso per certi aspetti, ma per altri assimilabile a quest'ultimo, è quello raccontato ieri sulle pagine di questo giornale, e riguarda la Casa della cultura e dei giovani di Pianura: una struttura rimessa a nuovo e riaperta dal Comune, in funzione ventiquattrore su ventiquattro, la cui gestione è appannaggio dell'Assessorato per le politiche giovanili (che però incoraggia i ragazzi del quartiere a dar vita, al suo interno, ad attività di ogni genere). Nonostante le aule studio della Casa del-

la cultura da quasi un anno siano piene di studenti, assai meno sono i tavoli, le sedie e le librerie; ci sono sale per proiezioni ma nessun proiettore, mentre per pubblicizzare un cineforum o un dibattito i ragazzi devono stampare a proprie spese i volantini, dal momento che non vi è nemmeno una stampante a disposizione; all'interno della struttura, inoltre, il personale ha soprattutto funzione di guardiana mentre scarseggiano gli operatori culturali che dovrebbero renderla dinamica e propositiva. Nel rione Sanità, poi, si arriva al paradosso per cui, con improvvisa frenesia pre-elettorale, la municipalità si stia dando da fare per impiantare una ludoteca all'interno dell'istituto Froebeliano di via Stella, in locali palesemente non adatti, ma soprattutto negli stessi spazi dove da quasi dieci anni un'associazione indipendente e non profit lavora con ottimi risultati, coinvolgendo quotidianamente decine di bambini e migranti del quartiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

Paci D'Alò mette Napoli in musica

di Stefano de Stefano

Tre appuntamenti con la città saranno trasformati da Roberto Paci Dalò in un set di sperimentazione sonora per la realizzazione di un'opera di musica elettronica. Ovvero come connotare un ambiente visivo con una sorta di paesaggio sonoro.

Il progetto è legato alla seconda tappa di incontri con i vincitori della sessantunesima edizione del Premio Napoli (la cui cerimonia finale si svolgerà l'11 dicembre all'Auditorium della Rai), e che partirà stamattina alle 11 all'Accademia di Belle Arti. Qui il compositore romagnolo, regista teatrale e artista visivo e sonoro, terrà una lezione/concerto con gli studenti dell'Istituto di via Costantinopoli, mentre incontrerà il pubblico cittadino nel pomeriggio, alle 18, al Museo «Hermann Nitsch» di vicolo Lungo Pontecorvo. Infine domani alle 10 si confronterà con i detenuti del Centro Penitenziario di Secondigliano e tutti gli eventi saranno registrati e remixati e daranno vita ad una traccia di musica elettronica liberamente ascoltabile in rete. Opera che sarà realizzata grazie all'ausilio di computer, microfoni, sintetizzatori modulari e strumenti acustici, presenti a ogni evento che sarà registrato. «Gli incontri per il Premio Napoli - spiega infine Paci Dalò - vertono sulla parola chiave "voce" e in particolare il suo rapporto con scrittura, oralità, radiofonica e suono in relazione alle tecnologie. Voce in quanto parte più nuda del nostro corpo. Differentemente dalla banalità della nudità del corpo, quella della voce ci permette di avvicinarci all'intimità di una persona in maniera ben più radicale. Un "ritratto acustico" che passa quindi dalla voce messa a nudo, dilatata, moltiplicata, remixata da macchine e tecnologie che uso nel corso della conversazione con i partecipanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova tappa del percorso installativo dell'artista nei luoghi abbandonati della città

Gian Maria Tosatti, miracolo a Forcella

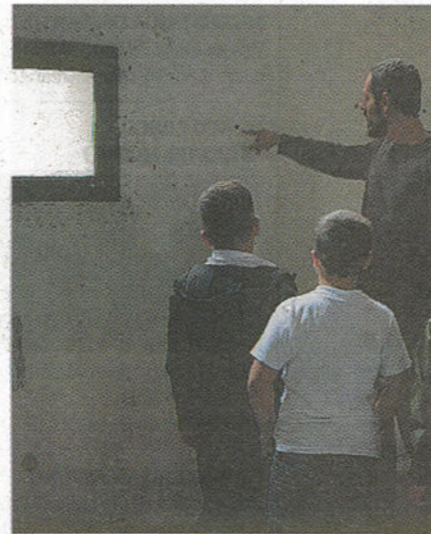
La scheda

● È stato presentato ieri «6_Miracolo», sesta e penultima tappa del progetto «Sette Stagioni» dello Spirito di Gian Maria Tosatti, a cura di Eugenio Viola. Visitabile fino a martedì prossimo.

Torna con una nuova installazione Gian Maria Tosatti, l'artista romano che sta concludendo a Napoli il suo ciclo «Le stagioni dello spirito» con il sostegno della Fondazione Morra. Stavolta Tosatti, che esplora spazi inusuali e abbandonati della città, ha trovato una fabbrica dismessa a Forcella per celebrare il suo «Miracolo». «È una "pratica" e non una installazione visiva, ma non vuol dire che non sia un'opera. Anzi, lo è al quadrato. Il lavoro ha coinvolto la comunità di Forcella. Gli adulti e i bambini mi hanno aiutato a creare un "dispositivo che tende costantemente al miglioramento" incastonato nel cuore del quartiere. Abbiamo giorno dopo giorno creato qualcosa che migliorasse questa fabbrica vuota da vent'anni e crivellata di colpi di pistola, partendo dall'idea che il paradiso è qualcosa che dobbiamo costruire. Abbiamo estratto i proiettili dai muri, abbiamo sanato le ferite, chiuso le

crepe con le nostre mani. Abbiamo portato in questo luogo quei gesti del quotidiano come lo spazzare, l'aggiustare, e li abbiamo caricati di un significato simbolico». E com'è andato questo esperimento a Forcella? «La comunità ha risposto senza esitazioni. Vengono, lavorano, a volte si affacciano soltanto e trovano che rispetto al giorno prima qualcosa è migliorato. Concordo con De Simone; l'ho provato sulla mia pelle, la cultura "ufficiale" non salverà Forcella e non salverà l'Italia che non è messa meglio di questo quartiere napoletano. Bisogna cambiare la cultura per cambiare il paese. Bisogna che gli artisti, i poeti, comprendano come diceva Brecht, che essi sono l'ultima linea di difesa dell'umanità, che la loro opera serve a riscattare l'umanità degli uomini che sembrano averla perduta».

Mirella Armiero
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al lavoro Tosatti con i bambini nella fabbrica di Forcella (foto di Maddalena Tartaro)

